

# IFEL PDF

## IFEL PDF

22/01/2010 Finanza e Mercati	4
<b>Derivati, il caso Milano non finirà in soffitta</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	5
<b>Certificato «verde» sotto accusa</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	7
<b>Statali con reperibilità lunga</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	8
<b>Nelle Marche il paese più virtuoso</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	9
<b>Contro l'evasione inizia a dare frutti la spia sul territorio</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	10
<b>Piano casa da 7 miliardi</b>	
22/01/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>Lodo dei sindaci sulle zone franche</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	14
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	15
<b>In Emilia vita dura agli evasori</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	16
<b>La Corte conti promuove gli enti</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	17
<b>Consulenze, Brunetta invia la Gdf</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	18
<b>Revisori decisivi negli enti locali</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	19
<b>Il bonus famiglia nel Cud</b>	
22/01/2010 ItaliaOggi	20
<b>I malati di Brunetta? Spariti</b>	

22/01/2010 L Unita - Nazionale	21
<b>Consulta Anci: «Nucleare? Prima si chiuda con il passato»</b>	
22/01/2010 Libero	22
<b>I 26mila euro tartassati delle partite Iva</b>	
22/01/2010 Libero	24
<b>Draghi studia la supertassa sulle banche</b>	
22/01/2010 Libero	26
<b>Infrastrutture, turismo, ambiente Ecco dove puntare per la ripresa</b>	
22/01/2010 MF	27
<b>Tasse, Trichet dà ragione a Tremonti</b>	

# IFEL PDF

19 articoli

## Derivati, il caso Milano non finirà in soffitta

Il ddl approvato dal Senato sul processo breve, che annullerà centinaia di procedimenti giudiziari, non chiude il caso-Milano sui derivati. È stato infatti allungato da due a tre anni - per i reati commessi dopo al2 maggio 2006 - il termine entro cui deve concludersi il processo di primo grado al fine di evitarne l'estinzione. Ciò dovrebbe dunque consentire il proseguimento, per la maggior parte dei capi di imputazione, del processo a carico di quattro banche e 13 persone che hanno effettuato operazioni in derivati con il Comune di Milano tra giugno 2005 e ottobre 2007. È stato anche stabilito che, in caso di estinzione del processo penale, chi si è costituito parte civile (al fine di ottenere il risarcimento dei danni) ha diritto a ottenere una corsia accelerata. Se il Comune si costituirà parte civile nel processo sui derivati, manterrà anche in caso di estinzione del procedimento la possibilità di perseguire la restituzione di 100 milioni di commissioni occulte applicate dalle banche sulle operazioni. Intanto, il sindaco Letizia Moratti ha annunciato che chiederà alla Camera di esaminare un emendamento per non estinguere il processo davanti alla Corte dei Conti, che l'ha condannata con i suoi assessori per danno erariale provocato da nomine «illegittime» di dirigenti comunali

Immobili. Il giudice ha disapplicato la normativa della Lombardia ritenendola incostituzionale

## **Certificato «verde» sotto accusa**

Illegittimo per il tribunale di Varese l'obbligo nelle esecuzioni NATURA AMMINISTRATIVA Secondo il magistrato non è necessario che la delibera della giunta sia rimessa al giudizio della Consulta

Angelo Busani

È illegittima per violazione della Costituzione la normativa della Regione Lombardia che impone di allegare l'attestato di certificazione energetica (Ace) ai provvedimenti giurisdizionali sul trasferimento di immobili. Trattandosi peraltro di normativa di natura amministrativa e non legislativa, la questione di costituzionalità non deve essere rimessa alla Corte costituzionale e l'atto regionale va «semplicemente disapplicato». È quanto stabilito dal giudice dell'esecuzione del tribunale di Varese in un decreto del 19 giugno 2009, reso noto ieri da Assoedilizia.

Il decreto è stato emanato in seguito a un'istanza rivolta al giudice dell'esecuzione da un notaio delegato a svolgere una procedura esecutiva: istanza nella quale il notaio ha richiesto al giudice di allegare l'Ace al decreto di trasferimento conclusivo della procedura.

Il giudice, preso in esame l'articolo 9.4 della delibera della giunta regionale della Lombardia n. 8/8745 del 22 dicembre 2008 (che appunto dispone l'obbligo di allegare l'Ace ai provvedimenti giudiziari portanti trasferimenti immobiliari resi nell'ambito di procedure esecutive individuali e concorsuali), ha dunque ritenuto che la norma regionale è in contrasto:

- a) con l'articolo 117 della Costituzione, che riserva alla legislazione esclusiva dello Stato la materia della giurisdizione e delle norme processuali, per aver disposto l'introduzione di obblighi documentali, con normativa di rango appunto regionale, nel procedimento esecutivo individuale o fallimentare;
- b) con l'articolo 111 della Costituzione, in quanto l'acquisizione dell'Ace è frutto di un'attività costosa, il cui onere graverebbe sulla procedura e sui suoi tempi, e quindi attenterebbe all'esigenza costituzionale della ragionevole durata del processo;
- c) con l'articolo 3 della Costituzione, in quanto, differenziando la disciplina del processo esecutivo da svolgere in Lombardia rispetto a quello che si svolge in altre regioni, si pone in contrasto con il principio di uguaglianza, non essendo consentito differenziare lo svolgimento delle procedure giudiziarie in ragione del territorio in cui sono svolte.

Secondo il tribunale di Varese, trattandosi di una normativa contenuta non in una legge regionale, ma in un provvedimento della giunta regionale, questa ha natura amministrativa: cosicché, non avendo forza di legge, la sua illegittimità non va rimessa alla Corte costituzionale, ma provoca la necessità della sua disapplicazione, in base all'articolo 5 della legge 2248/1865 (allegato E).

Questo provvedimento potrebbe essere destinato a non passare inosservato e ad avere effetto anche al di là del campo giudiziario, poiché alcune motivazioni in esso contenute possono benissimo essere applicate anche ai trasferimenti immobiliari che derivano da contratto.

Il fatto che una disciplina regionale si intrometta in quella dei contratti, che è materia riservata alla legge statale, ha sempre sollevato sospetti di incostituzionalità. Così come è sempre apparso sorprendente che la confezione dei contratti debba mutare a seconda della Regione di ubicazione dei fabbricati che ne sono oggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I rilievi**

Le competenze regionali

La normativa lombarda sulla certificazione energetica da allegare nelle procedure esecutive per il tribunale di Varese è in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, che riserva alla legislazione dello Stato la materia della giurisdizione e delle norme processuali

La durata della procedura

Contrasta con l'articolo 111 della Costituzione, perché l'acquisizione dell'Ace è frutto di un'attività costosa, il cui onere graverebbe sulla procedura esecutiva e sui suoi tempi

Il principio di uguaglianza

È in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione

Visite fiscali. In caso di malattia

## Statali con reperibilità lunga

LA STRETTA Il nuovo decreto fissa due fasce per un totale di sette ore Brunetta: i controlli essenziali per contenere l'assenteismo

ROMA

Alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove fasce di reperibilità per le visite di controllo dei dipendenti pubblici in malattia - scatteranno il 4 febbraio e saranno di sette ore al giorno, festivi compresi: la mattina, dalle ore 9 alle ore 13 e il pomeriggio, dalle ore 15 alle ore 18 - il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha presentato ieri i dati sulle assenze del mese di dicembre. L'incremento è dell'8,6% rispetto al dicembre 2008, un livello che Palazzo Vidoni ritocca al 6% al netto del diverso andamento del picco influenzale che s'è verificato rispetto a un anno fa.

I nuovi dati, se confrontati con gli andamenti registrati dopo l'estate e fino al mese di novembre che fotografavano una netta ripresa del fenomeno con incrementi del 30%, confermano un'inversione di tendenza, che il ministro collega proprio all'annuncio del nuovo giro di vite sulle visite fiscali. «La variabile regolatrice è data dalle fasce di reperibilità - ha detto Brunetta - se le estendi e si fanno i controlli previsti l'assenteismo è fisiologico, se si restringono scattano comportamenti opportunistici».

L'annuncio del ritorno a fasce di reperibilità più estese era stato fatto a dicembre: un passo indietro rispetto alla riduzione a quattro ore decisa con il DI 78/2009 (convertito nella legge 102/2009). E il Dpcm n. 206 con le nuove fasce è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'altro ieri. L'onere della comunicazione del certificato di malattia è a carico del medico, che lo invierà via mail all'Inps che, a sua volta, lo girerà all'amministrazione di appartenenza del dipendente malato. In caso di assenze superiori ai 10 giorni scatta l'obbligo di visita in una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato.

Il decreto prevede diverse deroghe (per esempio per le persone con malattie gravi) e chiarisce che la visita non potrà essere effettuata due volte per lo stesso malato. Resta il nodo di chi effettua i controlli (il cui costo per l'Erario è di 30 a 40 euro per uscita). I dati sui flussi delle visite effettuate dai medici delle Asl si fermano a livello regionale e la stima è che al massimo il 25% degli assenti può effettivamente ricevere una visita. Ieri Brunetta ha anche annunciato ispezioni nelle amministrazioni che non hanno rispettato l'obbligo di comunicazione all'Anagrafe delle prestazioni di consulenze e collaborazioni.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Renato Brunetta

Pubblica amministrazione. Gli «sconti» dell'Economia ai comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità - Brescia primo fra i capoluoghi

## Nelle Marche il paese più virtuoso

Maiolati Spontini (Ancona) batte Sirmione nei premi assegnati ai bilanci locali IN VETTA Entrate a gonfie vele grazie alla discarica che raccoglie i rifiuti della zona e porta nelle casse locali 6 milioni l'anno

Gianni Trovati

MILANO

A Maiolati è nato Gaspare Spontini, compositore e direttore d'orchestra amato da Napoleone e Luigi XVIII, e Sirmione era la terra d'elezione di Catullo, il poeta latino dell'«odi et amo» che lì aveva il suo buen retiro. Non sono state né la musica né la lirica, però, a guidare l'azione del ministero dell'Economia, che ha assegnato ai due comuni (in provincia di Ancona il primo, di Brescia il secondo) i «premi» più consistenti in rapporto agli abitanti nell'anno d'esordio degli sconti agli enti virtuosi che hanno rispettato il patto di stabilità 2008. A decidere le cifre allegate al decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sono stati i numeri dei bilanci 2008, che hanno premiato l'«autonomia finanziaria» (cioè il peso delle entrate proprie sul totale) e il basso grado di «rigidità strutturale» (rapporto tra le principali spese fisse e le entrate correnti) di questi conti locali.

I due indicatori, che erano stati fissati dalla manovra dell'estate 2008, convergono nel mettere l'accento sulla capacità dei comuni di autofinanziarsi, e non ci vuole molto a capire le cause dell'«eccellenza» di chi occupa le prime posizioni della graduatoria. A Maiolati Spontini (il comune si chiama così in onore dell'illustre antenato) le entrate si gonfiano grazie alla discarica, che raccoglie sia i rifiuti urbani sia quelli industriali della zona e porta nelle casse del municipio una dote di circa 6 milioni all'anno; il comune è piccolo, ha 6mila abitanti, e l'assegno della discarica vale da solo un quinto del bilancio. A Sirmione, come a Livigno (provincia di Sondrio, terzo in classifica, che ha anche particolarità fiscali), il toccasana dei conti sono i turisti, quelli affezionati che hanno le seconde case e quelli mordi e fuggi che alimentano le macchinette dei parcheggi. Ad Assago e Basiglio (periferia Sud di Milano) è la forte concentrazione di imprese e zone congressuali a spingere i risultati del fisco locale.

Questi pilastri delle entrate sono valse ai comuni interessati un «premio» fra i 120mila e i 170mila euro, cioè dai 26,8 euro ad abitante di Maiolati Spontini ai 20,7 di Basiglio (alle province non è andato nulla perché nel complesso i loro bilanci 2008 non hanno accumulato un surplus da distribuire fra le migliori). Non si tratta, va ricordato, di un assegno che l'Economia indirizza ai comuni, ma di uno sconto sui calcoli del patto di stabilità nell'anno successivo (il decreto ufficiale è arrivato in extremis, ma le cifre erano note da tempo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre 2009). Anche in questo empireo dei «virtuosi», poi, non mancano le contraddizioni; tra i capoluoghi di provincia primeggia Brescia (14esimo nella graduatoria generale, con 3,4 milioni cioè 17,8 euro a cittadino) che, nonostante lo sconto (e gli ottimi bilanci che l'hanno generato), non è riuscito a rispettare il patto di stabilità 2009. Risultato: la Leonessa riceve i premi ai «virtuosi» stabiliti dall'articolo 77-bis, comma 23 della legge 133/2008, e subisce le sanzioni (taglio ai trasferimenti, all'indebitamento, alle spese correnti) previste tre commi prima per chi ha i conti in disordine. Nessun problema, invece, a Catania e Palermo, che nonostante i tanti problemi rispettano in pieno i paletti fissati dal Patto. Contraddizioni della «meritocrazia», o meglio della norma che ha ancorato gli sconti a due soli indicatori: troppo pochi, forse, per dare a un comune la patente impegnativa di «virtuoso».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto Agenzia-Anci Emilia-Romagna

## Contro l'evasione inizia a dare frutti la spia sul territorio

L'INDICE DI RICCHEZZA In sei mesi sono arrivate 1.866 segnalazioni per un imponibile di 10 milioni e un'evasione da 1,3 milioni

L'unione fa la forza. È quanto hanno dimostrato l'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna e l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani). Il patto anti-evasione che hanno siglato ha infatti permesso di recuperare in sei mesi 10 milioni di imponibile per 1,33 milioni di euro di maggiori imposte. Un risultato importante che ha visto impegnati i 166 comuni che hanno risposto all'appello, circa il 48% del totale.

Sono state 1.866 le segnalazioni su sospette evasioni/elusioni arrivate entro il 31 dicembre scorso. Il comune più attivo Bologna, con 435, seguito da Mirandola (185) e Carpi (134). La provincia più dinamica è stata Modena, con 886 segnalazioni; la provincia bolognese, anche se a distanza, occupa la seconda posizione con 566; terza, con 130, Rimini; ultima, con un'unica segnalazione, la provincia di Parma.

Cambia l'ordine sul podio se si guardano le segnalazioni più proficue. La palma d'oro spetta a Mirandola, con quasi 300mila euro di maggior imposta accertata, seguita da Soliera (68 casi per 294mila euro di evasione) e Guglia che ha permesso di recuperare imposte per 240mila euro con solo 5 segnalazioni.

Il settore edile risulta quello più monitorato: il 69% dei casi segnalati all'Agenzia, in tutto 1.290, riguardano infatti la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare. Seguono i beni indicativi di capacità contributiva, segnalati nel 19% dei casi. Urbanistica e territorio (6%), residenze fittizie all'estero (4%) e commercio e professioni (2%) chiudono il quadro.

Se però si guarda agli importi recuperati, il primo posto spetta a urbanistica e territorio con 518mila euro di imposte accertate. Mantengono il secondo posto i beni indicativi di capacità contributiva, con 394mila euro, mentre l'edilizia scivola in terza posizione con 351mila euro. Scarso, poco più di 60mila euro, il recupero di imponibile che ha riguardato le residenze fittizie, commercio e professioni.

Nella maglia dei controlli sono finiti, tra gli altri, il proprietario di due ville che dichiarava solo 547 euro, il possessore di 43 immobili mai segnalati al fisco e un idraulico che aveva simulato di spostare la propria sede a San Marino.

I risultati raggiunti fino ad ora, comunque, sono solo parziali. Delle 1.886 segnalazioni registrate 1.147 sono ancora in fase di elaborazione, 335 sono state archiviate e 364 sono state chiuse a seguito di accertamento. Secondo il direttore regionale delle Entrate dell'Emilia-Romagna, Antonio Gentile, «l'alleanza con i comuni è uno dei fattori critici di successo del fisco federale e la capacità di fare sistema nel territorio è fondamentale». N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Housing sociale. Matteoli avvia la gara per il gestore del fondo: per ora candidata solo Cassa depositi e prestiti

## Piano casa da 7 miliardi

Risorse non «spalmate» fra regioni, ma destinate ai progetti migliori I PROGETTI DEL GOVERNO Lo strumento principale gestito dal centro potrà contare al massimo su tre miliardi, ma la cifra crescerà con gli accordi locali

Massimo Frontera

ROMA

Nessun riparto territoriale nella destinazione dei tre miliardi di euro che raccoglierà il fondo immobiliare per l'housing sociale. Fondo che, nelle stime delle Infrastrutture dovrebbe raccogliere investimenti, per 7 miliardi, tra nazionali e locali.

I progetti finanziabili saranno valutati in base a sostenibilità economica, dimensione e grado di avanzamento. Il maxi-fondo previsto dal governo per le case a basso canone non è ancora partito, ma nelle stanze del ministero delle Infrastrutture si è già consumato un vellutato braccio di ferro sulle future modalità di intervento dello strumento finanziario.

Da una parte i tentativi di introdurre forme di controllo "politico" sulle strategie di investimento del fondo e, soprattutto, di fissare un riparto geografico delle risorse. Dall'altra le ragioni del mercato e della autonomia di gestione del fondo (che risponde agli investitori). Alla fine ha prevalso la linea della concorrenza focalizzata sul progetto, cara alla sgr della Cassa depositi e prestiti, principale candidata all'operazione.

La conclusione sta nel documento approvato ieri all'unanimità a Porta Pia dall'apposito gruppo di lavoro (con ministeri, presidenza del Consiglio, enti locali e territoriali). In circa due mesi lavorativi il gruppo ha definito la "carta" di riferimento sia per il regolamento del maxi-fondo, sia per la gara che ne selezionerà il gestore: gara che Porta Pia conta di pubblicare entro un mese. L'ultima versione del testo è decisamente più liberista delle prime bozze.

Il fondo immobiliare avrà 30 anni di vita e punta a un rendimento del 2% (più l'inflazione). «Gli investitori - si legge nel testo - non potranno recedere dall'investimento per tutta la durata predefinita, salvi i casi previsti dal regolamento (del fondo, ndr)».

Si raccomanda di preferire interventi che limitano il consumo di suolo. «A parità di "rendimento" sociale, economico, urbanistico - indica il documento - dovrebbero essere preferiti gli interventi di recupero-ristrutturazione e quelli realizzati su aree destinate alla riqualificazione urbana». Si raccomanda priorità anche a progetti con una «presenza coordinata di più comuni» e agli edifici con prestazioni energetiche almeno di classe "B" delle norme nazionali.

Quanto alla geografia degli investimenti, il documento si limita a indicare che «l'allocazione territoriale delle risorse dei fondi nazionali deve tendere a evitare squilibri territoriali accentuati con preferenza di investimento nelle aree ad alta tensione abitativa».

Il futuro regolamento dovrà inoltre «contenere principi sulla cui base verrà garantita una ampia diffusione degli investimenti sul territorio nazionale al fine di contribuire allo sviluppo della rete dei fondi immobiliari all'interno del sistema integrato nazionale evitando concentrazione territoriali di investimenti in presenza di proposte che presentino idonei requisiti». L'affermazione è però temperata dal fatto che viene riconosciuta «l'autonomia della sgr nella gestione del fondo nazionale come "strumento di mercato"».

«Grazie al sistema dei fondi immobiliari - sottolinea il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - agli investimenti ordinari in edilizia popolare e ai finanziamenti locali puntiamo a realizzare 100mila nuovi alloggi nei prossimi cinque anni». Porta Pia stima che il solo sistema dei fondi immobiliari possa mobilitare gli investimenti stimati in 7 miliardi.

Matteoli ha poi annunciato la prossima firma di un decreto che ripartisce alle Regioni 377,8 milioni di euro per altre "linee" del piano casa: incremento del patrimonio di edilizia pubblica, project financing, agevolazioni

a coop, programmi integrati. Le risorse "pescano" dal fondo unico per il piano casa, istituito lo scorso anno, il quale però è stato costituito facendo convergere poste di bilancio già esistenti e nella disponibilità di Porta Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LABORATORIO ABITARE

Cresce una nuova generazione di housing sociale: case nel parco da Milano a Bolzano. A sinistra alloggi ultimati a Milano in via Gallarate su progetto di Mab Arquitectura (foto Paolo Riolzi). In alto progetto del 30enne Vincenzo Gaglio per Milano, via Zoia. A destra edifici di Christopher Mayr Fingerle nel quartiere Casanova di Bolzano.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20100122/hous.jpg" XY="294 207" Croprect="20 39 291 170"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20100122/15-hous2.jpg" XY="201 299" Croprect="1 60 198 259"

Politiche per la ripresa. Nel vertice con i tecnici dell'Economia e dello Sviluppo la richiesta di tornare alla norma originaria

## Lodo dei sindaci sulle zone franche

Proposta dei comuni al Tesoro: salvare le esenzioni fiscali ma con durata limitata I BONUS Restano i dubbi di Tremonti sulla copertura Piano Sud: si stringono i tempi per il via libera ai nuovi contratti di sviluppo

Carmine Fotina

ROMA

I comuni provano a recuperare il disegno originario delle zone franche urbane. Sarebbe un salvataggio in calcio d'angolo dopo la riformulazione della norma inserita nel Dl milleproroghe all'esame del Senato. E dopo le affermazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che, rispondendo a una lettera del governatore della Campania Antonio Bassolino, aveva definito «illusoria e non responsabile» la logica con cui il governo Prodi, nella finanziaria 2007, aveva introdotto le esenzioni fiscali per le piccole imprese in aree disaggiate.

Ieri si è svolto un incontro al ministero dell'Economia con esperti del Tesoro, dell'agenzia delle entrate e dello Sviluppo economico. Per i comuni, insieme a Micaela Fanelli, sindaco di Riccia (Campobasso) e responsabile Politiche comunitarie dell'Anci, hanno partecipato i sindaci di Catania, Cagliari, Erice, Torre Annunziata, Sora e Quartu Sant'Elena. I comuni chiedono l'abrogazione della norma del milleproroghe che depotenzia lo strumento iniziale: addio alla esenzione dalle imposte sui redditi e dall'Irap confermando solo un contributo forfettario su pagamento di Ici e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. L'Anci chiede di ripristinare il vecchio menu di agevolazioni pur dichiarandosi disponibile a dei passi indietro: innanzitutto la riduzione e l'omogeneizzazione dei termini di durata del beneficio, che nella norma originaria arrivano, in base al tipo di agevolazione, fino a 14 annualità. Si ipotizza di uniformarle tutte in un arco temporale di cinque anni. I comuni sarebbero poi favorevoli a dei correttivi che favoriscano in particolare nuovi insediamenti e nuova occupazione, limitando invece l'impatto per le aziende già insediate.

«Tutto questo però - spiega il delegato Anci Micaela Fanelli - solo se il governo accoglierà la richiesta di abrogazione del decreto milleproroghe per la parte zone franche (su questo punto presenteremo uno specifico emendamento) e acconsentirà ad una nuova formulazione con il ritorno all'istituto precedentemente concordato».

I tecnici dell'Economia, dell'agenzia delle entrate e dello Sviluppo economico si sono limitati ad ascoltare le richieste dei sindaci, ma la decisione sarà esclusivamente politica. L'ultima parola al ministro Tremonti che nei giorni scorsi aveva ben chiarito la natura del problema: gli incentivi varati nel 2006 sono automatici, ma la copertura è di appena 50 milioni di euro l'anno.

Lo scorso ottobre il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola aveva firmato i contratti con i sindaci delle 22 zone franche individuate (18 al Mezzogiorno), presentando la novità anche come assaggio del pacchetto di interventi per il Sud. Su quest'ultimo punto il ministero tenta ora di stringere i tempi: più vicino l'avvio dei nuovi contratti di sviluppo per progetti di investimento coordinati da Invitalia (ex Sviluppo Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia

### LA CRESCITA DELLE USCITE

In nove anni la spesa pubblica è cresciuta di tre punti di Pil. A confermarlo è la radiografia scattata dall'Istat: nel periodo 2000-2008 la spesa in rapporto al prodotto interno lordo è aumentata dal 46,2 al 49,3 per cento. Anche quella primaria (cioè al netto degli interessi) è salita dal 39,9% al 44,1 per cento. Più nel dettaglio l'Istituto osserva un aumento della spesa per consumi finali (dal 18,5% al 20,2%), attribuibile in gran parte a redditi da lavoro, consumi intermedi, prestazioni sanitarie e assistenziali. In crescita anche le prestazioni sociali in denaro (dal 16,4% al 17,7%)

### IL CONSUNTIVO DELL'ISTAT

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1414.eps" XY="1033 783" Croprect="0 0 1033 783"

### **LE PROIEZIONI DEL TESORO**

Previsione della relazione previsionale e programmatica (totale spesa Pa in milioni di euro e in % del Pil)

grafico="/immagini/milano/graphic/203/--monete14.eps" XY="508 608" Croprect="0 0 508 608"

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Claudio Geniale, Cinzia Renna**  
**Titolo - Il nuovo formulario delle assenze negli enti locali**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 392**  
**Prezzo - 65**  
**Argomento -** Dopo le novità introdotte dalla legge n. 15/2009 e dal decreto legislativo n. 150/2009 restano ancora dubbi i casi nei quali il dipendente degli enti locali può assentarsi dal posto di lavoro, la procedura da seguire per la richiesta della relativa autorizzazione, la documentazione da presentare in tali ipotesi, le conseguenze che ne discendono dal punto di vista del trattamento retributivo ecc. La guida in questione, edita dalla Maggioli, si presenta al lettore come uno strumento di pronta consultazione e di facile lettura e si rivolge tanto agli operatori degli uffici del personale degli enti locali quanto a tutti gli altri dipendenti, dando risposta alle numerose domande in materia di organizzazione dell'orario di lavoro, permessi, congedi, aspettative, ferie e sanzioni disciplinari. I singoli istituti vengono analizzati nel dettaglio, fornendo per ciascuno di essi una sintetica descrizione, i riferimenti normativi, l'indicazione della procedura e della documentazione necessaria, le specifiche sul trattamento economico correlato, nonché gli schemi di modulistica attinenti. Il volume ha un taglio pratico e operativo e risulta di indubbio interesse per gli operatori dei comuni, delle province e delle comunità montane ai fini di una corretta gestione della assenze dal lavoro.

**Autore - Vittorio Italia**  
**Titolo - La sicurezza urbana**  
**Casa editrice - Giuffré, Milano, 2010, pp. 196**  
**Prezzo - 19**  
**Argomento -** Per risolvere i numerosi problemi legati alla c.d. sicurezza urbana sono stati attribuiti ai sindaci ampi poteri di ordinanza e sono state previste le c.d. associazioni di osservatori volontari, nel linguaggio comune denominate altresì ronde, con finalità di osservazione e di segnalazione di eventuali fatti delittuosi alle forze di polizia locale e dello stato. Il potere di ordinanza attribuito ai sindaci, che si innesta su istituti già previsti in precedenza e ampiamente utilizzati dai primi cittadini, nonché le attività delle c.d. ronde, fanno però sorgere molte e complesse questioni di legittimità, di interpretazione e di applicazione concreta delle nuove disposizioni. Il volume ha un taglio operativo e si rivolge tanto agli amministratori che al personale addetto agli uffici amministrativi.

di Gianfranco Di Rago

Il bilancio 2009 dell'intesa tra Anci ed Entrate conferma la regione all'avanguardia nell'accertamento

## In Emilia vita dura agli evasori

Oltre 10 mln recuperati. Accertate imposte per 1,3 mln

Oltre 10 milioni di euro di base imponibile emersa e recuperati a tassazione in sei mesi, per una maggiore imposta accertata pari a più di 1,33 milioni di euro. È questo il bilancio 2009 dell'azione congiunta contro l'evasione fiscale posta in essere da Agenzia delle entrate e Anci in Emilia Romagna, regione che sullo scenario nazionale si conferma all'avanguardia in questa tipologia di attività accertativa. Dai dati, diffusi ieri dalla direzione regionale emiliana delle Entrate, emerge che le segnalazioni riguardanti i potenziali evasori inviate dai municipi agli uffici sono state 1.866. I numeri delineano il consuntivo del 2009, tuttavia va detto che di fatto riguardano solo la seconda metà dell'anno, in quanto la collaborazione fiscale è decollata soltanto nello scorso luglio. Prima di analizzare i risultati, è inoltre opportuno ricordare che la compartecipazione dei comuni nell'attività di contrasto all'evasione è stata introdotta dal dl n. 203/2005, che a titolo incentivante ha previsto il riconoscimento ai municipi di una quota pari al 30% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo a seguito della segnalazione. Attività dei comuni e ambiti applicativi. Nel 2009 erano 166 i comuni dell'Emilia Romagna aderenti al protocollo d'intesa siglato tra enti locali ed Entrate, ossia il 48% (a oggi gli enti locali aderenti sono diventati 171, superando il 50%). La partnership ha portato alla predisposizione di una task-force e di una guida operativa, comprensiva di vere e proprie checklist per le verifiche, per individuare i casi concreti di sospetta evasione. Come noto, gli ambiti in cui i comuni possono raccogliere dati e operare le segnalazioni sono cinque. Tra questi, in Emilia Romagna la gran parte delle comunicazioni ha riguardato il segmento della proprietà edilizia e del patrimonio immobiliare con 1.290 casi (69%). Seguono, seppur distanziate, le segnalazioni pro-redditometro (351 casi, 19%) e quelle riguardanti l'urbanistica (119 casi), per chiudere con le residenze fittizie all'estero (65 casi) e il comparto del commercio e delle professioni (41 casi). In relazione ai singoli comuni, il municipio più attivo nel 2009 è stato Bologna con 435 segnalazioni, seguito da Mirandola (185) e Carpi (134); immediatamente a ridosso del podio Rimini (123) e San Prospero (110). L'attività dell'Agenzia. Dieci milioni di imponibile portato alla luce e 1,3 milioni di maggiore imposta accertata. Come detto, è questo il risultato realizzato dagli 007 emiliani del fisco a seguito delle segnalazioni ricevute dai comuni. In particolare, i controlli inerenti alla proprietà edilizia ha generato l'accertamento di 351 mila euro di imposta evasa, mentre dai beni indicativi di capacità contributiva sono arrivati circa 400 mila euro. Nonostante il ridotto numero di segnalazioni (solo il 6%), però, l'accertamento più rilevante si registra nel settore dell'urbanistica e del territorio (518 mila euro). Residenze fittizie e attività commerciali-professionali hanno fruttato infine circa 70 mila euro. Delle quasi 1.900 segnalazioni ricevute dagli Uffici, solo il 19% è stato archiviato. «Testimonianza», commenta Antonino Gentile, direttore regionale dell'Agenzia delle entrate per l'Emilia Romagna, «dell'elevata qualità delle comunicazioni. L'alleanza tra comuni e amministrazione finanziaria è uno dei fattori critici di successo del fisco federale. L'esperienza dell'Emilia Romagna è importante perché dimostra in concreto che è possibile ottenere buoni esiti. Abbiamo creato un gruppo di lavoro congiunto con l'Ance e organizzato una specifica attività formativa ed è chiaro che faremo tesoro dei risultati raggiunti per consolidare e migliorare la collaborazione». Il direttore cita quindi alcuni casi eclatanti di evasione scoperta a seguito delle segnalazioni dei sindaci: da chi non ha dichiarato 43 immobili a chi possedeva due ville ma dichiarava appena 547 euro, passando per un finto circolo che in realtà nascondeva un ristorante, e persino un idraulico che, dopo aver svolto per anni la propria attività in Romagna, ha spostato fittiziamente la propria residenza a San Marino, mantenendo in Italia la propria famiglia.

L'indagine dei giudici contabili evidenzia un aumento delle spese correnti e un calo degli investimenti

## La Corte conti promuove gli enti

Le autonomie hanno contribuito a risanare la finanza pubblica

Gli enti locali e territoriali hanno notevolmente contribuito, anche al di là delle più rosee previsioni contenute nei documenti programmatici, al riequilibrio della finanza pubblica. Tuttavia, perdura un trend al rialzo delle spese correnti e una forte contrazione di quelle destinate agli investimenti. Inoltre, va rivisto il modello delle esternalizzazioni dei servizi, in quanto a un costante aumento delle partecipazioni societarie, è corrisposto un diffuso riscontro di perdite di esercizio. Infine, sì alla riforma del patto di stabilità, correggendo le misure oggi vigenti, soprattutto quelle sulla premialità degli enti virtuosi. È quanto si rileva dalla lettura dell'indagine conoscitiva sulla finanza locale, relativa ai dati del 2008, che le sezioni riunite della Corte dei conti hanno presentato nei giorni scorsi in sede di audizione innanzi la commissione bilancio della Camera (si veda ItaliaOggi di ieri). I risultati 2008 sulla finanza locale mostrano che il disavanzo delle amministrazioni locali si è contenuto nello 0,11% del prodotto interno lordo. Un ottimo risultato, questo, soprattutto se si considera che tale disavanzo è praticamente dimezzato (da 2,3 a 1,1 miliardi). Ma è anche vero che le uscite complessive sono passate dal 15,1 al 15,6% dello stesso pil. In particolare, segnala la Corte, sono le spese correnti a fare da traino a questo dato, facendo segnare un +6,4% rispetto al 2007. Sul versante delle entrate, bisogna rilevare che se quelle tributarie si sono notevolmente ridotte, soprattutto a causa dell'esenzione Ici prima casa quelle da trasferimenti hanno fatto segnare un deciso rialzo. Il motivo è presto detto. Infatti, i trasferimenti 2008 sono legati in gran parte alla compensazione operata a copertura delle minori imposte scaturenti dall'esenzione Ici prima casa. Provvedimento, quest'ultimo, che ha ridotto il gettito Ici delle amministrazioni comunali di oltre 2,8 miliardi di euro. Due i punti critici che la magistratura contabile ha inteso rilevare innanzi la commissione di Montecitorio. Innanzitutto il fenomeno delle esternalizzazioni dei servizi e delle attività da parte degli enti territoriali in organismi societari. Fenomeno da definire in crescita continua dato che le indagini della Corte dei conti, effettuate nel 2009, rilevano che le società che erogano servizi pubblici e partecipate dagli enti locali e territoriali ammontano ad oltre 3 mila (nel 2007, ultimo dato disponibile). A questa tendenza al rialzo, ha rilevato la Corte, è però corrisposto un «diffuso riscontro» di perdite di esercizio le quali danneggiano gli equilibri dei bilanci locali. Le cause? In primo luogo, la mancanza di un attento monitoraggio da parte degli enti che sia finalizzato a valutare l'opportunità di dismettere o ridurre le partecipazioni in caso di risultato negativo della gestione. Ma spesso, grazie alle analisi operate dalle articolazioni regionali della Corte, è emerso un «ricorso improprio» alle esternalizzazioni, nel senso che le società partecipate sono costituite il più delle volte per aggirare i limiti di indebitamento o per eludere i vincoli sulla concorrenza, sull'affidamento in house e sul patto di stabilità interno. Infine, il Patto di stabilità. Le misure fino ad oggi assunte per arrivare agli obiettivi, cioè la riqualificazione della spesa e un maggior impulso agli investimenti, per la Corte hanno mostrato effetti "limitati" rispetto alle aspettative. Ben vengano, pertanto, interventi sulla struttura del patto che ne rafforzino la sua «credibilità», soprattutto sul versante investimenti che nel 2008 non hanno dato alcun segno di ripresa. Né il tutto può risolversi in un premio agli enti locali virtuosi (il riferimento della Corte va al recente decreto sulla premialità, si veda ItaliaOggi del 12/1/2010). Un documento che, ha ammesso la magistratura contabile, ha interessato 1.430 enti sui 2.400 soggetti al patto e che ha visto premiati anche enti che «presentano situazioni finanziarie problematiche».



Il ministro alla carica sull'operazione trasparenza. Con le nuove fasce di reperibilità assenze in calo

## Consulenze, Brunetta invia la Gdf

Ispettori e Fiamme gialle in campo per stanare le p.a. reticenti

Brunetta invierà gli ispettori ministeriali nelle amministrazioni reticenti all'operazione trasparenza. E se sarà il caso anche le Fiamme gialle. Dopo la pubblicazione dei dati (si veda ItaliaOggi del 16/1/2010) sullo stato d'attuazione della norma (art. 53, comma 14, del dlgs 165/2001) che impone alle p.a. di comunicare entro il 31 dicembre alla funzione pubblica durata, natura e importi degli incarichi affidati, il ministro ha deciso di passare alle maniere forti per stanare quel 43% di enti che ancora, a un anno e mezzo dall'avvio del monitoraggio, fanno orecchie da mercante sul censimento delle consulenze. Gli ispettori ministeriali prima, e quelli della Guardia di finanza poi, dovranno verificare se la mancata comunicazione dei dati a palazzo Vidoni è dovuta al fatto che le p.a. non hanno affidato alcuna consulenza nel corso del 2008, o se invece, come sospetta il ministro, si tratta di una violazione di legge. Come primo passo, Brunetta invierà presso gli enti gli ispettori della Funzione pubblica. «E in caso di ulteriore inosservanza delle norme», promette il ministro, «sarà la Guardia di finanza a effettuare le ispezioni». Fino ad oggi l'operazione trasparenza di Brunetta ha portato alla luce 325 mila incarichi, per un valore di 1,6 miliardi di euro, conferiti da 12 mila amministrazioni. Le cifre, diffuse da palazzo Vidoni, sono aggiornate al 10 gennaio 2010 e prendono in considerazione gli incarichi conferiti nel 2008. L'annuncio delle prossime ispezioni è arrivato nel corso della conferenza stampa in cui Brunetta ha illustrato i dati relativi alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel mese di dicembre 2009. Dopo quattro mesi consecutivi (da agosto a novembre 2009) in cui il tasso di assenteismo dei dipendenti pubblici ha ripreso a salire, è bastata la firma del decreto (dpcm n. 206 del 18 dicembre 2009, pubblicato sulla G.U. n. 15 del 20 gennaio 2010) che ha portato da quattro a sette le fasce orarie di reperibilità (9-13 e 15-18) per far tornare le assenze al livello del 2008 (-37%). Il primo campanello d'allarme era suonato ad agosto 2009 quando le assenze per malattia erano cresciute del 16,7% rispetto allo stesso periodo del 2008. Un dato difficile da spiegare, soprattutto in periodo estivo, che era stato letto dalla Funzione pubblica come il segno di un «aggiustamento dei comportamenti individuali» dopo un lungo periodo di consistente diminuzione delle assenze (-39,6% dall'entrata in vigore della legge 133/2008). Ma dopo gli incrementi dei giorni di malattia fatti segnare a settembre (+24,2%), ottobre (+21% al netto dell'influenza) e novembre 2009 (+20% sempre al netto dell'influenza) il ministro si è convinto che «l'assenteismo opportunistico» dei dipendenti pubblici è ripreso. Di qui la decisione di tornare parzialmente all'antico sulla reperibilità. Parzialmente, perché le nuove fasce sono comunque più favorevoli rispetto alle 11 ore (8.00-13.00 e 14.00-20.00) applicate sino a giugno 2009 quando Brunetta aveva deciso, portandole a quattro (con il decreto legge n. 78/2009, convertito nella legge n. 102/2009) di dare un segnale di fiducia ai dipendenti statali. Le nuove fasce orarie (9-13 e 15-18), che dovranno essere rispettate anche nei giorni non lavorativi e in quelli festivi, saranno in vigore dal 4 febbraio 2010. L'articolo 2 del dpcm regola i casi di esclusione dall'obbligo di reperibilità. Saranno esentati dal dovere di rispettare le fasce orarie i dipendenti per i quali l'assenza è riconducibile a patologie gravi (al punto da richiedere terapie salvavita), a infortuni sul lavoro, a malattie contratte per causa di servizio e infine a stati patologici connessi a invalidità riconosciuta. Sono sollevati dall'obbligo di reperibilità anche i dipendenti che hanno già ricevuto la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato medico. Taglio ai tempi dei procedimenti. Entro il 4 luglio 2010, in attuazione della legge 69 del 2009, tutte le p.a. devono adeguare i termini dei propri procedimenti al tetto massimo di 90 giorni. A questo scopo la Funzione pubblica ha messo a disposizione delle amministrazioni statali una procedura informatica per rendere più veloci e monitorabili l'aggiornamento dei termini dei procedimenti.

Verso il consiglio dei ministri il dlgs di recepimento della direttiva europea 2006/43

## Revisori decisivi negli enti locali

Ruolo strategico nella vita della pubblica amministrazione

Dopo il brillante successo del Seminario di studio tenuto il 17 dicembre scorso presso le Sale del Parlamento a Roma, il 2010 si è aperto a Pisa con un altro Convegno indetto dall'Inrc a conferma della vitalità e presenza dell'Istituto nel delicato momento del licenziamento da parte del Governo del testo definitivo del dlgs che solo ora recepisce la direttiva comunitaria 2006/43 e fa chiarezza anche sulla tenuta del Registro. Un passaggio che lo stesso presidente dell'Inrc Virgilio Baresi, ha enfatizzato ricordando che «in tale frangente i commercialisti imperdonabilmente dimenticano nelle loro dichiarazioni pubbliche le due pronunce dell'Antitrust presentate a governo in ordine alla loro corretta tenuta del registro e inoltre la direttiva comunitaria che riconosce, sia in Italia, la libera professione europea del solo revisore e una del commercialista». Nel convegno di Pisa, patrocinato dalla regione Toscana, dalla provincia e Comune di Pisa, dalla Camera di commercio e dall'Università di Pisa, con la preziosa collaborazione e sostegno della Cassa di risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, è stato affrontato il delicato tema dei «Rapporti configgenti degli enti locali nell'esercizio della funzione gestoria». Nell'aprire i lavori da esso presieduti, il Segretario Generale dell'Inrc, Gianluigi Bertolli, ha ricordato che dopo l'approvazione dello schema di dlgs nel quale il «revisore legale» è una persona fisica abilitata a esercitare la revisione legale e iscritta nel Registro, si certifica un professionista abilitato, evidenziando che l'esercizio della revisione legale è riservato ai soggetti iscritti nel Registro, dunque - di fatto - una professione «riservata». «Tale previsione normativa», ha evidenziato Bertolli, «pone rimedio ad una macroscopica "stortura" legislativa anche se purtroppo ancora oggi dobbiamo assistere alla ottusa insipienza con la quale il nostro legislatore fiscale si ostina a non considerare il Revisore Legale. Ultimo caso in ordine di tempo è l'abilitazione per l'apposizione del visto di conformità per l'utilizzo dei crediti Iva superiori ai 15 mila euro, per il quale il legislatore, facendo richiamo al dpr 322/1998, sembrerebbe escludere dalla possibilità di apporre il visto di conformità i revisori che non svolgano attività di controllo contabile. Se così fosse, l'incongruenza sarebbe palese in quanto un revisore che svolge il controllo contabile in una società di capitali (soggetti sicuramente più complessi e di maggiori dimensioni) potrebbe apporre il visto di conformità sulla dichiarazione Iva della società stessa; mentre il revisore che non svolge il controllo contabile non potrebbe apporre il visto di conformità ad esempio sulla dichiarazione Iva di un piccolo imprenditore o di una società di persone. L'Inrc si è prontamente attivato presso l'Agenzia per evidenziare tale illogica formulazione normativa e con la circolare 57/E del 23/12/2009 sembrerebbe avervi posto rimedio». Di particolare interesse, poi, la presentazione di Attilio Zifaro, revisore contabile e autore del libro *La Koinè giuridica ed economica nella gestione degli enti locali* presentato nel corso del convegno di Pisa. «Oggi in Italia», ha evidenziato Zifaro, «i cittadini richiedono servizi certi, economici ed efficienti e l'amministrazione si trova a dover affrontare con determinazione delle scelte strategiche fondamentali, cioè ad operare un'emancipazione "amplius" delle aziende di servizio della municipalità. Perciò la dialettica tra pubblico e privato nelle aziende di servizio pubblico deve svilupparsi al di fuori delle ideologie e delle posizioni preconcepite per corroborarsi di regole certe e orientarsi verso programmi di ampio respiro. Nel lavoro si insinua dunque il principio di responsabilità, e si pone l'attenzione alla dimensione collettiva, per restituire centralità ai cittadini là dove nel passato siano stati delocalizzati». Nel libro di Zifaro viene evidenziata, in particolare, la presenza di una normativa opaca e frammentaria, con una costellazione di leggi nazionali, regionali e un coacervo di regolamenti che insinuano dubbi nell'interpretazione, anziché dispensare certezze. Zifaro, infine, ha insistito sul sistema qualità inteso come impegno del management e di tutto il personale dell'ente locale, ritenendo che costruire qualità nei servizi significhi soddisfare le esigenze dell'utenza.

Via libera al modello 2010. La prima scadenza fiscale fissata al 1° marzo

## **Il bonus famiglia nel Cud**

Tra le novità la sospensione per gli abruzzesi

Datori di lavoro alle prese con la prima scadenza fiscale. Per il Cud 2010, infatti, sono state confermate le novità presentate nelle bozze. Con la pubblicazione del provvedimento 15 gennaio 2010, prot. 166436 /2009 dell'Agenzia delle entrate, è stato approvato il modello di certificazione per i redditi del 2009. Ricordiamo che il modello va consegnato al lavoratore entro il 1° marzo 2010; la scadenza «naturale» del 28 febbraio 2010 viene così posticipata in quanto cade di domenica. Le novità più rilevanti di quest'anno riguardano: il bonus famiglia, la sospensione dei termini per i contribuenti abruzzesi e i contributi versati dai lavoratori di prima occupazione alle forme pensionistiche complementari. Innanzitutto, nella Parte A) è stata inserita, al punto 9, «Data iscrizione al fondo», che era presente dallo scorso anno nel modello 770/2009 Semplificato con la denominazione «Data prima occupazione». Tale informazione, in caso di pluralità di rapporti di lavoro, consente ai sostituti d'imposta di conoscere facilmente la posizione del contribuente e di calcolare l'eventuale ammontare dei maggiori contributi previdenziali che è possibile riconoscere ai lavoratori di prima occupazione. Nei Dati fiscali (Parte B), invece, si segnalano le seguenti novità: punto 38 - «Credito per famiglie numerose recuperato» e punto 41 - «Credito per canoni di locazioni recuperato» che da quest'anno l'indicazione va fatta in via autonoma. Nel punto 55 - «Contributi previdenza complementare lavoratori di prima occupazione - importo totale»: va indicato l'ammontare totale dei contributi relativamente al periodo d'imposta in corso e quello relativo gli anni precedenti limitatamente ai primi cinque anni di contribuzione alla previdenza complementare. Altra novità è il punto 65 «Bonus erogato»: serve per l'indicazione dell'importo del cosiddetto bonus famiglia, introdotto dall'art. 1, decreto legge n. 185/2008; il datore di lavoro deve segnalare l'importo del bonus erogato in relazione al numero dei componenti il nucleo familiare, degli eventuali componenti portatori di handicap e del reddito complessivo familiare. Da evidenziare quest'anno il punto 11 «Eventi eccezionali» della parte A - Dati generali, dove, con il codice 3, vanno indicati i contribuenti, residenti alla data del 6 aprile 2009 nel territorio della provincia de L'Aquila, colpiti dagli eventi sismici per i quali è stata prevista dal 6 aprile 2009 al 30 novembre 2009 la sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari, prorogata poi al 30 giugno 2010 in data 30 dicembre 2009.

Informazioni inutilizzabili, quelle della presidenza del consiglio, che così non entra nel report sulla pa

## I malati di Brunetta? Spariti

Palazzo Chigi fornisce i dati sui suoi malati, ma di un anno fa

Brunetta assente dalle assenze. Dalle rilevazioni dalle assenze per malattie nella pa, presentati ieri, mancano infatti i dati della presidenza del consiglio, e quindi anche quelli del ministero della pubblica amministrazione guidato da Renato Brunetta, che ne è un dipartimento. Palazzo Chigi, pur non essendo obbligato per legge, a fornire quelle informazioni in tempo reale, non è in grado di disporre dei dati aggiornati sulle assenze per malattie di tutti i propri dipendenti, visto che è in possesso solo di quelli relativi allo stesso mese dell'anno precedente (ad esempio, a dicembre 2009 era disponibile solo il dato sulle assenze per malattia di dicembre 2008). Ed è per questo motivo che, come ammettono anche dalla segreteria tecnica del dicastero guidato da Brunetta, e nonostante i solleciti inviati da più di un anno al segretariato generale di palazzo Chigi, quell'informazione non viene inserita nella rilevazione complessiva avviata dal ministero assieme all'Istat sulle amministrazioni "più ammalate". Il risultato, però, è che, di fatto, né di Brunetta né del suo staff si può sapere quante assenze facciano per malattia e quale effetto abbia dispiegato su di loro la norma che ha ri-allungato, lo scorso mese, le fasce di reperibilità per le visite fiscali ai dipendenti pubblici (il decreto della presidenza del consiglio dei ministri n. 206/2009 è stato peraltro pubblicato nella Gazzetta ufficiale n 15 del 20 gennaio). Dalla rilevazione sulle assenze dei dipendenti pubblici dicembre 2009/2008 che ieri il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha presentato alla stampa, risulta che delle 4723 amministrazioni che hanno risposto alla rilevazione, solo i dati inviati on line da 4450 di queste sono stati realmente utilizzati, in quanto per 273 pa le informazioni fornite non sono state considerate valide. Tra queste non c'è appunto la Presidenza del consiglio, il cui dato, aggiornato a un anno fa, viene di fatto cestinato ogni volta che arriva. Tra le 16 amministrazioni che compongono la categoria Istat denominata «Ministeri, Presidenza del consiglio, Agenzie fiscali», manca, insomma, solo Palazzo Chigi e i suoi dipartimenti. Una piccola pecca, si dirà, visti soprattutto i risultati che il ministro sta ottenendo nella caccia ai furbetti della malattia. Sì, perché, a questo punto, difficile definire diversamente quei dipendenti che, probabilmente anche grazie a medici compiacenti, riescono ad allungare ponti e weekend «attaccando» malattie e, danneggiando, così, coloro che sono veramente malati. Basti pensare che in un solo mese, quello di dicembre 2009, grazie al semplice annuncio, e non al varo reale, del decreto che ha ri-ampliato le fasce di reperibilità (da fine agosto a novembre erano state rese meno «fastidiose» per il lavoratore, passando da 9 a 4 ore, ma avevano prodotto un +30% di assenze), le assenze sono tornate praticamente agli stesso livelli «fisiologici» dello scorso anno, tenendo conto dell'andamento delle influenze. «A dicembre 2009, dopo l'annuncio e la firma del decreto nel quale vengono indicate le nuove fasce di reperibilità più vincolanti, dalle 9-13 e dalle 15-18, i giorni di assenza per malattia sono ritornati sui livelli raggiunti a dicembre 2008, quando si era registrata una riduzione del -37%», ha detto ieri il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Il dato esatto, «fisiologico», delle assenze per malattia nel mese di dicembre 2009, è stato di un +8,6% rispetto a dicembre 2008, che si riduce, come detto, al 6% se si considera il diverso andamento del picco influenzale nel 2008 e nel 2009. Dalle rilevazioni Mpa e Istat, riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche, con esclusione dei comparti scuola, dove un monitoraggio specifico ha evidenziato un andamento simile, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco, è emerso che, sempre a dicembre, sono aumentate del 5,8% gli eventi di assenza superiori a 10 giorni. Le amministrazioni più «ammalate» sono risultate essere quelle provinciali (+15,8%) e quelle centrali (+12,8%). Il maggior numero di assenti per malattia, peraltro, risultano essere nelle amministrazioni del nord-est. Forse è anche per questo che Brunetta vuole andare a fare il sindaco di Venezia.

«Per i nuovi siti non devono essere prese in considerazione le aree delle vecchie servitù» Compensazioni Lettera di Chiamparino a Tremonti: restituiteci i soldi del decreto Scanzano

## Consulta Anci: «Nucleare? Prima si chiuda con il passato»

Sicilia e Basilicata si aggiungono alle regioni contrarie  
FELICE DIOTALLEVI

I comuni dove insistono le vecchie servitù non vogliono avere le nuove centrali. «Prima si risolvano le pendenze arretrate». Mancano ancora i soldi del d e c r e t o S c a n z a n o . I n t a n t o l'iter del decreto va avanti. «No, grazie. Abbiamo già dato. Vogliono il nuovo nucleare? Prima si chiuda col passato». Le aree sulle quali insistono le vecchie servitù nucleari «non devono essere prese in considerazione per realizzare le nuove centrali e il deposito nazionale per i materiali e le scorie radioattive». È questa la posizione emersa dalla riunione di ieri della consulta Anci dei sindaci dei comuni sede delle servitù nucleari, della quale fanno parte i comuni di Caorso, Trino Vercellese, Ispra, Latina, Sessa Aurunca, Saluggia, Bosco Marengo, Rotondella e Roma, comuni che hanno «già dato» in termini di disagi alla comunità e che ora chiedono «almeno di ricevere quanto spetta loro». La riunione è avvenuta nei giorni in cui si sta per chiudere l'iter del nuovo decreto, in discussione al Senato, che stabilirà le localizzazioni dei futuri impianti nucleari e del deposito nazionale. Un decreto contro il quale si sono mosse 11 regioni impugnandolo davanti alla Consulta e stilando un duro documento firmato ieri anche dai governatori della Sicilia e Basilicata. Ma prima che diventi legge i comuni della hanno subito chiarito da subito di «non essere disposti ad accettare alcuna ipotesi di individuazione di siti sui propri territori, chiedendo la restituzione delle somme che spettano loro in virtù delle misure compensative stanziati dal 2003 dal decreto «Scanzano» (dl 314/03 e convertito dalla legge n. 368/03) e poi decurtate del 70% annuo dalle manovre finanziarie 2005 e 2006». Proprio sulla questione delle misure compensative il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha inviato una nota ai ministri competenti - dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola e dell'Economia Giulio Tremonti con la quale si chiede al governo, prima che partano gli interventi per la ripresa del nuovo nucleare, «un impegno preciso per ripristinare con urgenza, nel primo provvedimento legislativo utile, l'importo originario delle compensazioni a favore degli enti locali sedi di impianti nucleari». Ripristino chiesto anche dall'Autorità dell'energia e del gas (con una segnalazione del 19 aprile 2007) e da un ordine del giorno approvato dal senato in sede di discussione del collegato alla finanziaria in materia di energia. Se il problema «è di cassa», i sindaci della Consulta Anci chiedono di «permettere almeno di ricevere degli attestati o dei certificati dei crediti vantati nei confronti del bilancio dello Stato prevedendone la solvibilità». in caso contrario ritengono «doveroso intervenire per recuperare quanto spetta, di diritto, ai propri concittadini e territori, visto che altrimenti si potrebbe anche prefigurare un'ipotesi di danno erariale». Ad oggi «mancano, infatti, all'appello circa 250 milioni di euro (ogni anno il danno aumenta di 100 milioni) che provengono da un'aliquota della componente della tariffa elettrica (0,015 centesimi di euro per Il sindaco di Caorso Chiudere con il passato sarebbe un segnale di coerenza ogni kilowattora consumato) che era stata istituita dal 2003 per compensare i territori oggetto di servitù nucleari da riqualificare». «Chiudere col passato oggi- afferma Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta Anci- sarebbe un segnale di coerenza e di credibilità da parte del governo. Noi siamo pronti a difendere il nostro diritto». PER SAPERNE DI PIÙ IL LINK [www.enea.it](http://www.enea.it)

Foto: La Consulta dell'Anci si è mossa contro l'ipotesi di un ritorno al nucleare

Forte divario Nord-Sud

## I 26mila euro tartassati delle partite Iva

Le denunce degli autonomi del 2007 fanno gridare all'evasione, ma più che il nero preoccupa l'eccesso di balzelli

SANDRO IACOMETTI

Non è difficile immaginare quali saranno le reazioni ai dati diffusi ieri da Via XX Settembre sulle partite Iva. Si tornerà a parlare del popolo degli evasori e del Sud malandrino dove regna il sommerso e l'ille galità. Dalle dichiarazioni dei redditi del 2007 presentate dai 3 milioni e 700mila contribuenti sottoposti agli studi di settore emerge, infatti, un'Italia in cui i proprietari di bar guadagnano come i metalmeccanici e i parrucchieri come i pensionati. E se da una parte balza agli occhi la forbice del 40-50% tra il Nord e il Mezzogiorno, dall'altra insospettisce il confronto con il resto dei lavoratori, con un reddito medio che nel 2007 si è attestato poco sopra i 18.300 euro, non troppo lontano dai 26.300 guadagnati in media dagli autonomi. Certo, i 21.100 euro dichiarati da alberghi, pensioni e campeggi fanno una certa impressione, così come i 17.000 euro di bar e ristoranti. Ma ci sono anche i 49.000 euro degli avvocati, i 28.300 euro degli ingegneri e i 35.000 euro delle agenzie immobiliari. Senza contare che dai 26.300 euro delle persone fisiche si passa ai 38.900 delle società di capitali fino ai 43.100 delle società di persone. La realtà è che la fotografia scattata dal fisco è molto più verosimile di quello che si pensi. Intanto, come spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, se si considera che «il 75% degli artigiani e dei commercianti lavora da solo, che la stragrande maggioranza di questi ultimi ha la possibilità di dividere il reddito prodotto con un collaboratore familiare e che per oltre il 15% delle imprese individuali il lavoro autonomo è un secondo lavoro, i redditi medi dichiarati nel 2007 sono molto consistenti». Si passa, sottolinea Bortolussi, da un dato medio nazionale dei commercianti di 22.900 euro, ai 38.400 euro medi del settore manifatturiero e dei servizi dove sono presenti in maniera predominante le aziende artigiane. SUD IN AFFANNO E la disparità territoriale non fa che confermare l'analisi. Quei 14.700 euro medi di Vibo Valentia che lasciano di stucco rispetto ai 36.500 di Milano non sono altro che la rappresentazione della realtà del Paese. Dove il 51% delle partite Iva è arroccato al Nord e solo il 28% al Sud e nelle Isole. Dove aeree depresse e povere come quelle che ospitano, ad esempio, Cosenza, Crotone ed Enna corrispondono ai dati più bassi sui redditi medi. Dove la Calabria, con 16.500 euro, ha il record negativo di tutta la Penisola, rispetto alle vette raggiunte dalle ricche Lombardia (33.900 euro), Trentino (31.700), Friuli e Veneto (29.800). L'EREDITÀ DI VISCO Senza contare che il 2007 segna anche una complessiva e generalizzata frenata dei redditi. Un modesto +0,32% rispetto al +11% registrato nel 2006. Dato che rende assai bizzarro pensare ad una improvvisa vocazione dei lavoratori autonomi all'evasione fiscale di massa. Tanto più che in quegli anni i contribuenti sottoposti agli studi di settore erano finiti nel tritacarne dell'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che aveva ingaggiato contro il popolo delle partite Iva una vera e propria lotta senza quartiere. Difficile credere che proprio allora gli autonomi si siano messi a taroccare le dichiarazioni dei redditi. Il dato impone piuttosto di fare i conti con una fetta consistente del settore produttivo del Paese che, pur considerando una quota sicuramente non trascurabile di evasione, non se la passa così bene come qualcuno vuole farci credere. E che alla fine dell'anno deve fare i conti non solo, come il resto della popolazione, con una pressione tributaria che si aggira sul 50% del reddito, ma anche con quel formidabile strumento che risponde al nome di studi di settore. Meccanismo in base al quale lo Stato stabilisce in anticipo quanto deve guadagnare ciascuna categoria e stanga per principio chi non dovesse rispettare le previsioni. ADDIO STUDI Ci sono voluti quasi 15 anni prima che la Cassazione, con le sentenze depositate lo scorso dicembre, stabilisse che gli studi di settore non possono essere un criterio certo su cui l'Agenzia delle Entrate può basarsi per emettere la cartella di accertamento fiscale sulla presunzione che lo spostamento dai binari dei parametri di reddito, introdotti con la legge finanziaria del 1996, nasconda evasione. La speranza è non doverne aspettare altrettanti per ridisegnare un sistema fiscale che, come dice Tremonti, non è né giusto e né efficace. Perché se è vero che il lavoratore dipendente non può evadere,

l'unico modo per garantirsi la fedeltà anche dell'au tonomo è quella di ridargli un po' di ossigeno tagliando il peso dei balzelli.

Crisi &amp; Fisco

## Draghi studia la supertassa sulle banche

Via Nazionale esamina l'imposta che la Casa Bianca vuole adottare per farsi restituire gli aiuti statali e colpire i bonus che i banchieri hanno ricominciato a distribuirsi. L'idea piace anche a Tremonti  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, la sta valutando seriamente. E anche a Bruxelles la studiano con una certa attenzione. La super tassa di Barack Obama sulle banche americane, insomma, sta assumendo la forma di un modello da esportare. Inevitabile, perciò, che la manovra straordinaria del presidente degli Stati Uniti finisse pure sotto la lente della Banca d'Italia. Nessuna valutazione politica da parte dell'istituto centrale. Il documento sulla stangata fiscale made in Usa che circola a via Nazionale - e che Libero ha potuto consultare - è di natura squisitamente tecnica. Pressioni Usa sul G20

Si tratta di una dettagliata analisi circa l'impatto del prelievo straordinario del fisco Usa a danno delle banche che hanno beneficiato degli aiuti pubblici per uscire dalla crisi. Il titolo del rapporto, tutto in inglese, è «Financial crisis responsibility fee», vale a dire la tassa sulle responsabilità della crisi finanziaria. Il costo del Tarp (il gigantesco fondo messo in piedi a Washington per salvare i colossi bancari attraverso ricapitalizzazioni straordinarie) è valutato in 117 miliardi di dollari. Denaro che, grazie all'intervento tributario sui big con almeno 50 miliardi in asset finanziari, potrebbe tornare nelle casse pubbliche in dodici anni. Ammonta a circa 90 miliardi, invece, la stima del gettito Usa recuperabile entro il 2020. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, finora non ha detto nulla sulla tassa di Obama. Gli addetti ai lavori, però, si aspettano una presa di posizione a stretto giro, tenuto conto che il primo inquilino di palazzo Koch è anche il presidente del Financial stability board, l'organismo internazionale chiamato a riscrivere le regole posttsunami finanziario. In passato, Draghi è andato nella direzione opposta e ha più volte espresso la necessità di ridurre la pressione fiscale sull'industria creditizia tricolore. Il rapporto di Bankitalia non stima l'impatto di una eventuale operazione fiscale sulle banche in Italia. Nel documento, però, è evidenziato che Washington farà pressione «attraverso il G20 e l'Fsb» di Draghi perché vengano «adottate misure fiscali simili». Il dossier fiscale americano è sulla scrivania di Tremonti. Che è stuzzicato - e non poco - dall'idea che «chi è stato salvato con il denaro pubblico restituisca il denaro con il sovrappiù dei benefici di sistema». Il responsabile di via Venti Settembre, insomma, pensa sempre a Robin Hood e pare intenzionato ad allungare la mano sui bilanci degli istituti di credito italiani. Simulazioni e proiezioni vengono elaborate in questi giorni dagli esperti di Bruxelles. L'ipotesi di recuperare gli aiuti dati al settore finanziario - sul modello della decisione annunciata dall'amministrazione Obama negli Usa - è già approdata sul tavolo dell'Ecofin, l'organismo che riunisce i ministri finanziari Ue. Il tema scotta. E fra i big del credito del nostro Paese sale la tensione. Così, ieri, l'Abi ha rotto gli indugi. Secondo il direttore generale, Giovanni Sabatini, un eventuale aumento dell'imposizione fiscale sull'industria finanziaria non dovrebbe riguardare le banche italiane, che non hanno ricevuto iniezione di capitale da parte del governo. La faccenda con ogni probabilità è stata al centro di un rapido faccia a faccia fra Tremonti e il ceo di Intesa, Corrado Passera, a Roma. I contenuti della riunione, durata circa mezz'ora, sono top secret. Ma è probabile che il confronto abbia toccato le tasse. Questione che, insieme con la revisione dei criteri sui crediti alle imprese (Basilea2), sarà affrontata anche nel consueto appuntamento del 26 gennaio fra Draghi e i vertici dei principali istituti. Occasione in cui il governatore farà una rapida verifica sul giro di vite ai megastipendi dei superdirigenti. I furboni di Goldman

Sembra che le banche italiane abbiano rapidamente rispettato le disposizioni dell'autorità di vigilanza. A Wall Street, invece, i banchieri non hanno perso il vizio. Nonostante il clamore degli scandali finanziari - e la valanga di soldi pubblici spesi per evitare pericolosi crac - i top manager continuano a godere di buste paga spropositate, salvo piccoli tagli. È il caso di Goldman Sachs. Che giusto ieri ha annunciato un taglio temporaneo. La banca ha ridotto al 35,8% la percentuale dei ricavi 2009 destinati ai compensi: è la percentuale più bassa dallo sbarco in borsa della società, cioè dal 1999. In tutto 16,2 miliardi di dollari (in media



quasi 500mila dollari per dipendente), in aumento del 48% rispetto al 2008, ma lontani dai 20 miliardi e spiccioli del 2007.

Intervento

**Infrastrutture, turismo, ambiente Ecco dove puntare per la ripresa**

BRUNO VILLOIS

Anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per quest'anno si attende una crescita del Pil italiano dell'1 per cento. Poco se si pensa al meno 5% del 2009, tanto se si guarda ad un anno fa di questi tempi, quando ben diverse e ben più pessimistiche erano le previsioni. Ci sarebbe di che essere soddisfatti, se non che l'in tera Eurolandia, e ancora di più noi, saremo fanalino di coda nel mondo, dietro agli Stati Uniti (+2,8/3%), Brasile (oltre il 4%), India (intorno al 6%), Cina e dintorni (+10%). Ancora una volta l'Europa non riesce a tenere il passo e rischia di vedere crescere ulteriormente il suo differenziale di sviluppo in confronto agli altri paesi che sono prima di tutto nostri competitor. Negli ultimi decenni - a parte qualche spunto virtuoso della possente macchina industriale teutonica - abbiamo vissuto questa stessa situazione che sembra anche la più verosimile anche per gli anni che verranno. Questa volta però le conseguenze per il nostro sviluppo, se ciò accadesse, sarebbero ancora più serie e gravi di quanto già non sia avvenuto in passato. La conferma di un divario così netto con gli altri deriverà essenzialmente da una minor domanda di nostri prodotti e servizi sia interna sia oltre i confini e una volta consolidata la sostituzione ben difficilmente si potrà porvi rimedio. È adesso quindi l'ultimo momento possibile per attivare una piano comune di correttivi che ridia slancio alle nostre produzioni e le renda competitive almeno in ambiti di nicchia. Il ritardo di innovazione tecnologica e il maggior costo a monte, della mano d'opera sono i primi imputati della nostra difficile situazione. In entrambi i casi, per la loro origine vi sono complesse motivazioni. L'esagerato costo del lavoro porta in dote una copertura socio-assistenziale-previdenziale unica al mondo, ma porta con sé anche salari per i dipendenti tra i più bassi. Gli investimenti in innovazione e ricerca sono senza alcun dubbio meno stimolati che in Usa o Cina o India: ne deriva per entrambi i fattori scarsa disponibilità di spesa per le tasche e ancor più scarsi investimenti in capitale a rischio. Bene poi non dimenticare quale sia il rigore imposto dalle banche centrali europee alle banche commerciali loro afferenti, i criteri di concessione del credito in relazione a Basilea 2 (presto Basilea3) sono sicuramente più stringenti di quanto lo siano quelli adottati dalla Federal Reserve e da altre banche centrale. Ciò accade in un area, soprattutto la nostra, dove la capitalizzazione delle imprese ha sempre lasciato a desiderare, mentre l'indebitamento bancario è sempre stato oltre misura, la restrizione del credito è un altro dei principali imputati per la carenza di nuovi investimenti. Prima di tornare a riflettere su come correggere quanto prima esaminato è importante considerare due grandi vie d'uscita. Entrambe, non solo alla portata di mano ma indispensabili per la nostra quotidianità. Parlo, cioè, di infrastrutture e cantieri annessi, di turismo e di potenzialità inesprese. Per le prime, la stima degli investimenti possibili oscilla tra i 150 e i 200 miliardi di euro, se vi aggiungiamo ambiente e territorio arriviamo facilmente a superare 250 miliardi. Per il turismo, ammodernare il ricettivo e investire in promozione può valere oltre 50 miliardi di euro. Agli investimenti si aggiunga la ricaduta occupazionale e voilà, un bel punto percentuale di Pil per i prossimi 10-12 anni ce lo siamo tirati fuori. Se, almeno per adesso, li sommiamo a quelli previsionali andiamo a sfiorare l'ulti mo dei virtuosi, gli Usa, ma il primo, dal dopo guerra, nella guida del globo. Tornando agli anelli deboli di investimenti e costo del lavoro, solo la leva fiscale può incidere positivamente. Se si abbassano le aliquote e se si consente un diverso trattamento al capitale di rischio, scatta una possibile reazione di grande importanza. Viceversa, per quanto riguarda i banchieri poco può succedere: così ci si è incamminati e così si seguirà. Senza dimenticarsi che non è un caso se le nostre banche, pur tra scossoni abbiano retto meglio dei loro concorrenti. Adesso, come non mai, il tempo obbliga a trarre rapidamente le conclusioni e fissa i ritmi per recuperare. Il premier Silvio Berlusconi è tornato, ancora una volta a lui toccheranno scelte assai difficili, tasse e superamento dei localismi. Per far partire le grandi opere saranno un banco di prova ricco di grandi spine e povero di rose.

SECONDO LA BCE, GLI STATI NON POSSONO RIDURRE IL PRELIEVO PRIMA DI AVER RISANATO I DEFICIT

## Tasse, Trichet dà ragione a Tremonti

Nei Paesi di Eurolandia la ripresa sarà moderata e incerta, avverte l'istituto di Francoforte. Resta l'allarme disoccupazione Intanto in Italia la spesa pubblica cresce fino al 49,3% del pil  
Ivan I. Santamaria

Al momento i conti pubblici non consentono riduzioni delle tasse. La Banca centrale europea ha usato esattamente le stesse parole del ministro dell'Economia italiano, Giulio Tremonti, per ammonire i governi europei da fughe in avanti sul taglio della pressione fiscale. Insomma la tesi del ministro (illustrata qualche giorno fa al premier Silvio Berlusconi, il quale invece spingeva per un taglio immediato delle tasse) è sposata in pieno dalla Bce. «Gli sgravi fiscali», si legge nel bollettino di gennaio dell'Eurotower pubblicato ieri, «andrebbero considerati soltanto nel medio periodo, una volta che i Paesi avranno recuperato un sufficiente margine di manovra nei bilanci». L'istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha voluto ricordare che molti governi dell'area euro devono far fronte «a squilibri di bilancio notevoli in netto incremento». Detto con parole semplici: prima si risanano i conti e soltanto dopo si potranno abbassare le tasse. Il concetto è stato ribadito anche dal numero uno della Bundesbank, Axel Weber, secondo il quale qualsiasi taglio fiscale adottato da Paesi in deficit andrebbe contro le regole europee. Sui conti pubblici, del resto, Trichet non ha dubbi. Gli Stati europei devono avviare al più presto una exit strategy dalle misure di sostegno e risanare i conti già a partire dal 2011, impegnandosi ben oltre il risanamento in termini strutturali dello 0,5% imposto dalle regole europee. Il bollettino della Bce ha anche sottolineato che per Eurolandia ci sono segnali di miglioramento, ma lo stato di salute dell'economia è definito ancora «soggetto a incertezza». La ripresa, secondo la Bce, andrà avanti a un ritmo moderato e discontinuo. Meglio dunque non farsi troppe illusioni. Anche perché alcuni fattori che sostengono la crescita del pil, spiega l'Eurotower, sono «temporanei» e quindi le prospettive restano incerte. È probabile che l'attività sia frenata per un certo periodo dal processo di aggiustamento dei bilanci sia nel settore finanziario che negli altri settori. Non solo. Il basso grado di utilizzo della capacità produttiva, secondo la Bce, potrebbe ridurre gli investimenti. A preoccupare di più però è sempre la disoccupazione, il cui fardello pesa sulla ripresa. «La disoccupazione nell'area euro», avverte l'Eurotower, «dovrebbe continuare ad aumentare in una certa misura, attenuando la crescita dei consumi». La buona notizia è che il ritmo di crescita del numero dei senza lavoro sembra essere decisamente diminuito rispetto a un anno fa. Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, commentando le parole della Bce, ha sottolineato che il governo italiano sa bene che sul fronte del lavoro il 2010 sarà un anno impegnativo. Intanto ieri l'Istat ha certificato che il periodo 2000-2008 è stato caratterizzato da un trend crescente della spesa pubblica in rapporto al pil, passata dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008. (riproduzione riservata)